" LA CASA E' UN DIRITTO

NON UN PRIVILEGIO "

Regia: Leonardi, Lombardi, Lajolo, Scarnati

UNITELEFILM 1970

"LA CASA E' UN DIRITTO NON UN PRIVILEGIO"

Il 3 ottobre 1959, i baraccati del Borghetto Latino, occupano due palazzi in Piazza dell'Esquilino a Roma. Con questo gesto che segue ad altri analoghi avvenuti nei mesi precedenti, la lunga lotta dei baraccati per la casa si arricchisce di una nuova, potente arma di pressione.

Le occupazioni riportano con forza all'attualità, l'urgenza di rendere al più presto garante il diritto di ogni lavoratore a una casa civile e a basso costo.

Intervista

Allora siamo partiti dal Borghetto Latino e siamo venuti fino a Piazza Vittorio dove avevamo appuntamento tutti quanti per incontrarci.
Con il camion, con dentro i ragazzini, donne, e siamo arrivati fino a Santa Maria Maggiore. Io che conoscevo l'occupazione, sono sceso dalla macchina, ho preso i paletti con altri quattro o cinque, e siamo venuti a rompere i portoni. E ci è stato impedito perchè è arrivata subito la polizia, ci voleva far fermare a rompere questi portoni.
Noi abbiamo detto: non rubiamo, non facciamo niente, sono case che da dieci anni sono sfitte, e dovevamo entrare, venivamo dal Borghetto, non è che noi rubavamo o facevamo danni, no, niente... dovevamo cambiare la situazione perchè lì al Borghetto non ci si poteva stare più.
Allora abbiamo fatto un po' di resistenza, ma noi abbiamo rotto i portoni e siamo venuti dentro.
Non gli dico che abbiamo trovato dentro a questo fabbricato, la monnezza alta un metro, e tutte le donne, i ragazzini che piangevano, con tutta questa immondizia che c'era erano diventati tutti neri. Poi è arrivata la polizia e ha circondato tutto. Senz'acqua, non facevano entrare nemmeno una bottiglia d'acqua per questi ragazzini, e quando è stata dopo la mattina, questi ragazzini non si riconoscevano più. Allora che abbiamo fatto? è cominciata a venire qualche bottiglia d'acqua, abbiamo cominciato a far bere questi ragazzi. E poi è andata via la polizia il sabato sera. E gli dico a dormire per terra, con tutta questa polvere, con tutto questo macello che c'era, non gli dico quello che è stato.
Eppure siamo rimasti qui dentro, abbiamo pulito e convivevamo con tre o quattro famiglie per ogni appartamento, con un gabinetto solo. Eppure andiamo tutti d'accordo. E' tanto stare in quattro famiglie in un appartamento. Tutto ciò è questa la situazione, e noi se aspettiamo, aspettiamo una casa, perchè siamo anche noi esseri umani di vivere dentro ad un appartamento

come è giusto. Noi la maggior parte di questa occupazione, siamo tutti edili, dove lavoriamo, e i padroni nostri e tutti, siamo tutti sfruttati per poi non aver nemmeno una casa per dormirci dentro, una casa, dobbiamo andare a dormire dentro alle baracche.

Domanda
Le condizioni degli appartamenti come sono? Perchè ci sono dei guasti?

Risposta
Per esempio, dove sono io, il soffitto è pericolante, c'è il pericolo che caschi da un momento all'altro. Gli altri appartamenti ugualmente perchè ci sono perdite di acqua dai bagni. Dobbiamo organizzarci noi per cercare di evitare il peggio.

D.
E' per questo che voi vi battete per avere delle altre case, delle case più decenti?

R.
Non è una casa degna di essere abitata dentro, prima di tutto perchè ognuno non è padrone di fare i propri comodi. Io per entrare nella camera da letto, devo passare nella camera da letto della signora, l'altro uguale. Insomma non si sta mai un momento tranquilli, tutto qui.

D.
Com'è che è venuta qui all'Esquilino lei?

R.
Io mi trovavo di passaggio che andavo in un negozio per comprare della roba per mia figlia, ho visto tanti cartelloni esposti allora ho chiesto: ma che c'è? Abbiamo occupato questo palazzo! Allora ho domandato: non c'è qualche camera per me? Dice: no, sono tutte occupate. Dico: Magari una - dico - pago tanto di pigione, pago 35.000 lire di pigione, e lo scaldamento, e luce, e gas, pago 50.000 lire. Mio marito prende 35.000 lire di pensione, come devo fare, vedete se mi date qualche cosa. Allora una signora gentilmente mi ha portata di là e mi ha offerta una casa. Allora siamo andati là e ho preso questa casa e mi sono infilata nell'appartamento mio. Sono venuta qua, ma però qui non ci si può stare, abbiamo tre camere e siamo quattro famiglie, e un gabinetto, il bagno si può fare una volta l'anno, al gabinetto si deve fare la fila. Una cucina solo abbiamo perciò come dobbiamo fare? Mica si può

vivere così come gli animali, siamo pure cristiani, che devo dire...

D.
Quindi lei non è soddisfatta dell'appartamento.

R.
No, non sono soddisfatta per niente. Io voglio una casa, un alloggio che si può finalmente e come vivono tutti gli altri. Dobbiamo pagare la pigione quella che è necessaria, di poter pagare quella che si può pagare, non possiamo pagare 35.000 o 40.000 lire al mese con 35.000 lire al mese che il governo ci dà di pensione. Certo, se il governo ci dava una pensione adeguata allora si poteva pagare 35.000 o 40.000 lire di pigione, ma con 35.000 lire che devo fare?

Per dimostrare che l'abbandono delle baracche è stato un gesto definitivo, e che nessuno deve più vivere in tale condizione i baraccati del ghetto Latino, che hanno occupato le case dell'Esquilino, distruggono le loro vecchie abitazioni.
Ma quali sono dopo mesi di attesa le condizioni di coloro che sono rimasti nel borghetto?

D.
Quali sono i problemi più urgenti qui ora?

R.
Il più urgente sarebbe quello di eliminare al più presto le baracche, ma non potendo fare questo perlomeno venissero a levare tutti i pozzi neri che sono rimasti scoperti dalle baracche demolite, venissero a disinfettare perchè i topi non si sa passeggiano notte e giorno, l'acqua che non basta, che non è sufficiente, e l'igiene non esiste, ecco. L'igiene non esiste per niente, nessuno lo conosce che cosa voglia dire l'igiene. Abbiamo chiesto, siamo andati da tutte le parti all'ufficio d'igiene, dai ministri, dal comune, alle province, tutti sì, sì ma non si è visto nessuno, ecco qua.
E noi andremo ad occupare le case, e tutto quello che c'è dentro, lo roviniamo tutto, tutto sfasciamo, tutto, tutto questa volta, tutto quanto.

D.
Lei pensa che tutti quelli che sono qui al Borghetto hanno intenzione di continuare così la lotta, l'occupazione?

R.
Tutti, più o meno tutti. Tutti, tutti indistintamente, perchè quando comincia la lotta io dico che comincia e va a tutti. Ci hanno dato la tregua perchè c'erano le elezioni e siamo stati un po' calmi sperando. Eccoli là, che hanno fatto, siamo rimasti come prima. Sono 26 anni. Ecco qua. 26 anni che stiamo facendo questa funzione. Niente. Tutti i governi che si sono succeduti, tutti, tutti, tutti li conosciamo di vista, tutti. Vengono a vedere: poi vedremo, poi faremo. La provincia ci ha promesso 600 milioni, che ha da distribuirli. Intanto demolissero queste baracche, intanto fanno una borgata, buttano giù una borgata, basterebbero. E poi un pezzo di questa terra dove sono io è del comune, non gli serve nemmeno, se la vede pagare non so quanto.
Dice che adesso i prezzi sono alle stelle. Intanto cominciassero con quello dove sono io che è del comune, le butta giù e ricostruisce se vuole.

D.
Signora, loro quanti sono in famiglia?

R.
Cinque.

D.
Ha dei bambini?

R.
Due.

D.
E quali sono i suoi problemi? Come vive in questa baracca?

R.
Molto male. In mezzo all'umidità, in mezzo al freddo d'inverno, e stretti uno sopra l'altro perchè le stanze spno due, devo aprire il letto per far dormire la femmina. Dunque i problemi sono già parecchi.

D.
Mi diceva che quando piove...

R.
Che siamo bagnati a letto.

D.
Cioè piove in casa?

R.
Piove in casa. Bacherozzi sopra i cuscini e topi sotto. Non so se vogliamo aggiungere altro!

R.
Io vorrei aggiungere un'altra cosa. La sera, quando io devo andare a letto, devo sempre scansare il letto. Sa perchè? Perchè i bacherozzi mi vengono sopra il letto e anche i ragni ci vengono.

FINE 1° RULLO

RULLO 2°

D.
Questa è la tua casa? Abiti qui?

R.
Sì.

D.
Quanti siete in famiglia?

R.
Due bambini, io, mia moglie, mio padre e mia madre.

D.
E in quante camere abitate?

R.
Dunque... in una camera che è 3 per 2, 2 e mezzo, un'altra sarà uguale, la quale, nella camera da letto di mia madre e mio padre ci facciamo anche la camera da pranzo, che fra il letto e il tavolo dove mangiamo non c'è neppure mezzo metro, e i ragazzi hanno di spazio, un metro quadrato sì e no, per giocare.

D.
E quanto tempo è che abiti in questa casa?

R.
Dal 1952.

D.
Quasi vent'anni?

R.
Quasi vent'anni, sì.

R.
Volevo dire, dentro la camera dove sono io, il ragazzino lo devo mettere insieme a me a dormire e un'altra sta dentro alla culla. Lo spazio è proprio limitato. E poi c'è il problema dell'acqua, ho due bambini, i panni si sporcano, bisogna andare giù tutte le sere a pompare e portare su e già l'acqua.

D.
Perchè, non avete l'acqua in casa?

R.
No, non c'è l'acqua in casa. C'è un mezzo gabinetto, se si può dire gabinetto, quello! Cucine poi, non ne parliamo, una mezza specie di cucina.

D.
E quale specie di iniziativa intendi avere tu e tutti gli altri insieme per questo problema della casa, così urgente?

R.
Noi pensiamo subito di fare l'occupazione, con il compagno Tozzetti, io sono comunista e non mi vergogno di dirlo neanche davanti alla TV. Appena il compagno Tozzetti è disposto ad andare a fare l'occupazione noi ci riandiamo, e non credo che facciamo la fine della Magliana, che ci caccia fuori la polizia, perchè questa volta ci barrichiamo dentro e se vengono su gli diamo pure addosso.

Problemi uguali,se non maggiori, sono condivisi da oltre 60 mila abitanti di borgate e borghetti. A Prato Rotondo, l'esasperazione per le intollerabili condizioni igieniche e sanitarie è al massimo. E ha già dato luogo a esplosioni di protesta violenta.

D.
Signora, lei è tanto che vive nella baracca?

R.
Sì, sono 14 anni che ci vivo. Senz'acqua, senza gabinetto. Siamo cinque persone che abitiamo dentro a questa baracca. Ho due giovanotti, una bambina in mezzo a me, questo non è possibile di abitarci. Comunque io ho fatto domande e non mi hanno ascoltato. Mi hanno dato i punti, fanno a sorteggio, ma qui devono vedere chi ha veramente bisogno di casa.

D.
Ma dove ha fatto domanda?

R.
All'Istituto delle Case Popolari, e l'hanno date a chi l'è parso, a chi ha dato là, le hanno dato qualcosa si vede perchè chi ha bisogno l'hanno lasciato qui veramente. Perchè io qui ho una stanza e cinque persone, e tutto qui dentro faccio.

D.
E la sera come fate?

R.
Metto il tavolo in cucina e scendo due brande, e poi per il caffè per mio marito alla mattina, devo passare sotto al tavolo per fare il caffè a mio marito, se no non c'è posto dove passare, e poi quando si sente male qualcheduno, prima devo alzare il bambino e poi passo io.

D.
E come servizi igienici?

R.
Non abbiamo niente. Solo l'acqua lì alla fontanella, con le ghirbe la portiamo su a casa e facciamo tutte le faccende di casa.

D.
Ma quella che passa sotto casa cos'è, la fognatura?

R.
Sì, la marrana, che qui non si può nemmeno mangiare perchè ho trovato le mosche, le zanzare e l'ho dovuto pure buttare perchè mio marito protesta. Comunque io non posso pretendere niente perchè questo posto è scelto così e così rimane, però il comune non ci ha scelto.

D.
E adesso, come credete di continuare la lotta?

R.
Stiamo lottando, abbiamo acceso pure il fuoco in mezzo alla strada. Abbiamo lottato di qua, abbiamo lottato di là. Abbiamo preso la melma e l'abbiamo portata in Campidoglio, ma qui non ci vede nessuno, quindi qui non lo so io come dobbiamo fare.

D.
Lei che lavoro fa?

R.
Stuccatore edile.

D.
Quanto guadagna?

R.
120 mila lire.

D.
Ma lavora tutto l'anno o è un lavoro saltuario?

R.
E lavori, quando c'è il lavoro saltuario, d'inverno non si lavora perchè piove, quando gela non si lavora.

D.
A proposito di pioggia, quando piove qui come funziona per l'acqua, le case?

R.
Ci sono io che sturo tutti i canali e mi faccio delle bagnate che proprio Cristo mi dà la salute, se no, a quest'ora, se ero bagnato stavo dentro al Forlanini ~~eem~~ da come vivo qua.

Alla lotta dei baraccati partecipano forze di differenti impostazione ideologica. Tra quelli più attivamente presenti e a stretto contatto con i baraccati, ci sono i comunisti, alcuni preti e laici di più fedi religiose e il comitato agitazione borgate. Le consulte popolari sono l'organismo che maggiormente stimola e guida le lotte.

D.
Don Geraldo, qual è la situazione qui, quali sono i problemi più urgenti di Prato Rotondo?

R.
I problemi più urgenti di Prato Rotondo sono numerosi, sono tutti i problemi dei proletari e sottoproletariato anche. Qui è una borgata di baracche che conta circa 300 persone, circa 300 famiglie voglio dire, un po' più di 1000 persone. E i problemi sono i problemi della casa, i problemi dell'igiene, anche i problemi del lavoro. Noi abbiamo costituito tre anni fa un comitato di borgata, per portare avanti una lotta unitaria. Prima perchè c'era divisione, c'erano i cattolici e non cattolici, i comunisti e gli anticomunisti, noi abbiamo visto che tutto questo era un errore perchè tutti gli sfruttati devono riunirsi per risolvere i loro problemi. Quindi è stato costituito un comitato di zona che prima ha tentato, ha fatto fare

un'inchiesta sociale per individuare i problemi più urgenti. Poi, in seguito, abbiamo portato avanti la lotta per la casa, e la lotta per la scuola. Qui abbiamo una scuola vicino qui i bambini di Prato Rotondo non ne hanno accettati; abbiamo lottato per farli accettare tutti uniti.
Il comitato di zona ha preso varie iniziative. Per esempio alcuni di noi hanno chiesto ai salesiani dell'ateneo salesiano qual era il loro parere sui problemi dei baraccati e sul problema per esempio dell'occupazione delle case, e abbiamo avuto una lettera firmata da 128 religiosi, di cui una buona parte di professori dell'ateneo salesiano, che hanno detto che il concetto di proprietà che è nelle leggi è completamente superato anzi è contrario alla morale cristiana. Cioè che tutti questi appartamenti che sono vuoti, non appartengono ai ricchi ma appartengono di diritto ai poveri e quindi che questi hanno il diritto di prenderlo e hanno il diritto di occupare queste case. E' da notare che questa presa di posizione mai è stata smentita da nessuna autorità della Chiesa.

D.
Tu Mario, ci vuoi dire qual è la linea pratica di lotta che intendete continuare adesso come comitato e come gruppo?

R.
Senta, io per esempio, noi... sono segretario della sezione del partito comunista e abbiamo fatto... cioè abbiamo trovato subito un'intesa con il comitato di zona sorto quando è venuto Don Geraldo. Ci siamo subito capiti. Una linea d'intesa comune, cioè questo non è mai accaduto. La borgata non è che qui sia sorta tre anni fa, la borgata è sorta 25, 26 anni fa. Subito, cioè prima furono i pionieri scacciati dal fascismo, sono venuti nella zona. Sono tutti quanti - per esempio - di Reggio Emilia e di Perugia. Dopo la guerra vi è stata questa invasione dei baraccati, no? che vennero a Roma perchè sono stati costretti, chè fuori non avevano più lavoro, no? la casa e no niente. C'è stato momenti di lotta, aspre e dure, con occupazioni di case che è difficile a controllare perchè ci stavano certe forze che si ispiravano a Prato Rotondo soltanto per fare opera di beneficienza, opera di carità dando pacchi e dando scuole, dando pacchi e pasta ecc... Mentre invece, tre anni o quattro anni fa, la venuta di Don Geraldo ci ha portato un dialogo nuovo, ci ha portato ad unirsi, le forze cattoliche e politiche, nella zona... Insieme. Lui ha chiamato a formare questo nostro comitato. Noi abbiamo aderito e insieme abbiamo fatto le lotte.

FINE 2° RULLO

RULLO 3°

D.
Ci vuoi dire come sono nate le consulte popolari?

R. (Tozzetti)
Nell'immediato dopoguerra, per affrontare nei quartieri, con la collaborazione tra le varie forze politiche, i problemi più acuti che allora si presentavano, in particolare i problemi della casa e dei servizi, le consulte hanno operato, per lunghi anni, appunto su questi problemi concreti e poi hanno dedicato la loro attività particolarmente a fare esprimere la esigenza della popolazione di Roma, nei confronti degli enti pubblici in particolar modo del consiglio comunale di Roma. La popolarità appunto diviene da questo, dal fatto di essere stati sempre presenti in tutti i grossi movimenti per la casa e per i servizi.
Una iniziativa notevolmente pesata sulla... nel senso di aumentare l'influenza delle consulte popolari è stata la grossa lotta per la conquista dei diritti civili da parte della grande massa degli emigrati nella nostra città. Intorno al 1958, fino al 61, le consulte popolari, attraverso la istituzione di una associazione, hanno uniti tutti i lavoratori non residenti a Roma, ma che lavoravano a Roma, per conquistare il diritto alla residenza e quindi il diritto alla libertà di lavoro, alle retribuzioni migliori, alla casa, a una vita completa in questa città.
Noi abbiamo continuato la battaglia l'autunno scorso, l'abbiamo portata all'ultima consultazione elettorale attraverso, voi sapete, tutte le grosse iniziative che hanno portato all'occupazione di alloggi, non più di alloggi di proprietà di enti, ma addirittura di alloggi di proprietà di grandi società immobiliari. Questo edificio che è qui vicino a noi, di proprietà della banca d'Italia, che è ancora occupato; l'edificio che sta in piazza dell'Esquilino, che è di proprietà della società immobiliare; l'edificio del Colosseo, che è anche questo della società Domus e gli alloggi occupati a via Prati di Papa, della società Mediterranea, tutti alloggi privati, dove ancora i lavoratori li hanno occupati e convivono in attesa di una definitiva sistemazione.

D.
E ci potresti dire come funziona, o meglio come non funziona l'edilizia popolare?

R. (Tozzetti)
Ecco, precedentemente voi avete chiesto come intendiamo andare avanti. Ecco, intendiamo andare avanti così; per quanto riguarda il settore per coloro che non hanno la casa, non solo i baraccati perchè il problema della casa non è solo limitato a coloro che stanno nelle baracche anche se per questi il problema è più impellente, ma tutti coloro che stanno in coabitazioni, che vivono nelle case del centro storico cittadino, dove non vi sono nemmeno i servizi, e il nostro obiettivo è quindi di cambiare completamente l'orientamento, il mercato edilizio nel nostro paese, nel senso di fare intervenire, attraverso una legislazione adeguata, dei provvedimenti che stronchino la speculazione esistente nel mercato delle locazioni con due provvedimenti legislativi di fondo, uno la riforma urbanistica che deve avere come obiettivo la pubblicizzazione dei terreni dove vengono costruite le case, giungendo all'obiettivo di fondo di dividere drasticamente la proprietà del terreno dal diritto di edificazione sul terreno. Andando nelle forme di diritto di superfici che porterebbe a stroncare una delle più reali speculazioni e sulla casa dove oggi viene esercitata la speculazione fondiaria del padrone delle aree.
E poi l'altro provvedimento, un intervento efficace dello Stato, che cambi completamente il rapporto tra investimento pubblico e privato nell'edilizia. E come sapete oggi, e in queste proporzioni, su cento case che vengono costruite 94 sono case private e solo 6 sono case popolari. Insomma lo Stato interviene per il 6% per l'intero investimento che abbiamo oggi nell'edilizia. Quindi il discorso è chiaro, questa deve essere la linea. Insomma, appunto perchè questo orientamento, mediante provvedimenti precisi, che da una parte stronchino la speculazione sulle aree e sui materiali da costruzione e sul blocco dei fitti dei costruttori, e l'altro intervento dello Stato per portare a livelli adeguati, come del resto in altri paesi, il finanziamento pubblico nell'edilizia.

D.
Ci vuoi dire che cos'è il comitato agitazione borgate e che tipo di attività svolge?

R.
Dunque, il comitato d'agitazione borgate è un... diciamo, un organismo formato da più forze, che si è andato evolvendo dico, contemporaneamente alla lotta per la casa, che in questo ultimo anno, ha investito Roma.

quindi è impossibile dire una... diciamo, dare un quadro della sua composizione in senso assoluto perchè proprio c'è stata questa continua modificazione. L'agitazione borgate oggi si occupa del problema della casa in relazione, diciamo, alla lotta che si è venuta determinando in questi ultimi tempi. E' opportuno fare una storia di questa lotta: è cominciato l'altr'anno, alla fine di luglio, con l'occupazione spontanea da parte di una trentina di famiglie, di un palazzo dell'Istituto Case Popolari al Tufello, via Sirino. Da lì, proprio in questo palazzo occupato, è nato il comitato agitazione borgate ed era formato dai gruppi del comitato interno che si era subito formato, e dai gruppi esterni di studenti cattolici, comunisti che dall'esterno avevano organizzato la solidarietà, avevano organizzato la politicizzazione del quartiere su questo problema. E' nato appunto in via Sirino il comitato... Due giorni dopo, proprio spontaneamente, in seguito all'esito positivo dell'occupazione a via Monte Sirino, al Monte Massimo, a poche centinaia di metri, è stata effettuata un'altra grossa occupazione di circa 140 e 150 appartamenti, sempre di proprietà dell'istituto case popolari. E' un'occupazione anche essa risoltasi positivamente. Queste famiglie sono state poco tempo fa trasferite ad Ostia, quindi, in effetti, l'occupazione è riuscita.

D.
In che cosa si differenzia la vostra linea di lotta da quella della consulta?

R.
All'inizio la nostra differenza maggiore era sulle forme di lotta. Noi portavamo avanti un tipo di lotta che si basava, si fondava essenzialmente sulle occupazioni, quindi su un metodo che scavalcava completamente le abituali. Diciamo che le consulte popolari portavano avanti cioè la richiesta alle delegazioni, quindi una contrattazione col Comune. Noi andavamo veramente ad una rottura di questi schemi e occupavamo forzatamente le case che ritenevamo fossero necessarie ai lavoratori. E' chiaro che subito dopo poco tempo l'occupazione non era più una discriminante, non poteva essere più carattere distintivo tra noi e le consulte popolari appunto, ma erano questioni più politiche, diciamo, che si possono riassumere in questo, cioè, la lotta per la casa in un contesto più generale, quindi non fine a sé stesso, non per dare la casa soltanto ai baraccati, questo per noi sarebbe praticamente impossibile in un sistema capitalistico, ma proprio utilizzare la lotta come uno dei punti d'attacco al sistema stesso.

D.
Con quali forze e in che modo credete di portare avanti la vostra scelta di lotta?

R.
Per sviluppare una lotta, che faccio vedere immediatamente, che noi consideriamo la casa non più proprietà ma la casa un servizio, è necessario che ci sia un allargamento qualitativo di chi partecipa alla lotta per la casa. Il primo problema che dobbiamo affrontare è come collegare le varie categorie interessate a una città diversa, a una lotta che possa poi effettivamente incidere e contestare il sistema attuale di costruire le città, e di come è diviso il lavoro nelle città, tutti i problemi che sono connessi a questa cosa.
Noi in questo momento stiamo affrontando, abbiamo già affrontato con un convegno che abbiamo fatto in gennaio, ma possiamo affrontare nella pratica con un incontro con tutti gli studenti del movimento studentesco, in particolare con gli studenti di architettura, e vorremmo riuscire a fare un'occupazione che in questo momento porterebbe non solo lo sviluppo della lotta per la casa, ma porterebbe nello stesso momento un'unità effettiva tra gli studenti di architettura, quelli che vivono belle baracche, e gli operai propriamente interessati nel senso che sono una categoria che vive in questo tipo di case, di città.

FINE 3° RULLO

RULLO 4°

Gli aderenti al movimento studentesco, e in particolare di architettura, contribuiscono alla mobilitazione dei baraccati. Essi sentono infatti un nesso profondo tra questa lotta e quella per un'università che sia strumento al servizio del proletariato e no della classe sfruttatrice.
Anche quando il lavoratore riesce a conquistarsi una casa, i suoi problemi non sono risolti perchè deve affrontare il peso di un fitto che incide oltre il 40% sul suo salario.
In questo periodo, noi abbiamo poi affrontato con grande decisione, un problema che abbiamo portato avanti per anni, senza riuscire ancora ad imporlo definitivamente all'attenzione del parlamento per avere delle leggi adeguate, che è il problema degli affitti. L'altro problema grosso che completa la battaglia della casa, ossia la casa per chi la casa non ha, e per chi la casa ce l'ha e la paga troppo. E anche qui abbiamo fatto cose notevoli in quanto per la prima volta abbiamo portato gli inquilini ad essere protagonisti di questa grossa battaglia.
Prima abbiamo richiesto la riduzione alle grosse proprietà immobiliari esistenti a Roma, particolarmente a questi enti pubblici, sono enti di diritto pubblico che amministrano denari dei lavoratori più che altro per la cassa pensione, ma che nel settore della casa svolgono esclusivamente un'attività privatistica e sono le più grandi società immobiliari, come, per esempio, la cassa dei dipendenti degli enti locali, il Ministero del Tesoro, Enasarco, l'Impdai, dopo aver chiesto la riduzione dei fitti, con competizioni firmate da tutti i lavoratori, siamo passati ad una forma diretta di lotta, passando alla decurtazione del fitto del 30% e adesso abbiamo a Roma dalle 10 alle 15 mila famiglie che ormai è da alcuni mesi che mandano a questi proprietari delle case il fitto ridotto del 30%, con la prospettiva di arrivare ad un dibattito, ad un incontro con gli istituti per raggiungere un accordo di una riduzione di questi fitti. E in questo momento stiamo cercando di dare a questa battaglia uno sbocco parlamentare politico, con l'approvazione di una legge d'iniziativa popolare della riduzione dei fitti.

D.
Chi sono gli inquilini che abitano in queste case? Da dove provengono?

R.
Gli inquilini che abitano in queste case sono provenienti dal Tiburtino Terzo, quartiere che in gran parte è stato demolito ed è ancora in stato di demolizione, e gli altri vengono dalla vecchia Pietralata. In tutto sono 978 famiglie.

D.
Signora, lei dove abitava prima di venire qua?

R.
A Tiburtino Terzo.

D.
Prima di sposarsi, anche lì?

R.
Sempre a Tiburtino Terzo.

D/
E in quante camere abitavate? Quanti eravate?

R.
Prima di sposarmi eravamo in IO persone, 8 figli, 5 femmine e tre maschi, mia madre e mio padre, eravamo in due stanzette piccolissime, la cucina era proprio un buchetto, e il bagno uguale, era proprio circa un metro, e quando uno doveva farsi il bagno dovevamo uscire tutti fuori. Dopo mi sono sposata e sono andata ad abitare al secondo lotto, e poi sono andata al primo con mia suocera, che quella aveva un figlio grande non sposato e stava con noi. Eravamo in cinque: io, mio marito, mia suocera, mio cognato e due bambini dentro a due stanzette piccole e pagavamo circa 3.500 di pigione, ma era piena di umidità, un disastro di topi, bacherozzi. E allora abbiamo fatto questa lotta perchè c'era questo grande monte, credevamo che prendessero sempre le misure, passavano gli anni e queste misure si vede che le perdevano perchè dopo qualche anno ritornavano e prendevano misure ancora. Piano, piano avevamo la speranza che finalmente abbiamo visto le gru, come si chiamano? Insomma i lavoratori tutti quanti. Abbiamo pensato che ce le dessero a noi, sennonchè questa speranza piano piano sfumava e noi ci scocciava un po' che queste case le dessero agli altri, davano il benestare a riscatto a 500 mila lire al mese subito e a 50.000 lire al mese e capirete noi stavamo in quelle case umide, malati di artrite, di tutto. Così abbiamo fatto una lotta, aiutati dal comitato inquilini, abbiamo fatto manifestazioni all'istituto case popolari a Tordinona, siamo andati al ministero dei lavori pubblici, abbiamo fatto una lotta tutte

donne, con i pulman, andavamo casa per casa e ci davano 200 lire per i pulman, e noi quel dato giorno partivamo, andavamo 300 -400 donne, con tutti i bambini a manifestare e non c'era verso, sennonchè la presidente dell'Istituto case popolari, si è deciso che ce le avrebbe date a noi e ce le dava per 45 mila lire al mese. Noi non potevamo assolutamente pagarle, questa è una borgata di edili, chi è pittore, chi muratore edile, lavoravano circa 6 mesi all'anno, chi ha tre, chi otto, chi dieci bambini, comunque non si può, così abbiamo fatto una lotta, abbiamo incaricato il comitato inquilini e siamo andati avanti sperando, adesso andando un'altra volta al ministero dei lavori pubblici a manifestare e adesso spediamo dei vaglia; cioè io con tre camere, perchè io pagherei 23.450 ma è troppo assurdo per l'Itatuto case popolari, sarebbe una cosa che vale anche di più ma per me non posso assolutamente pagare, adesso che ce l'ho la vorrei mantenere, siamo sempre stati nei bugigattoli.

R.
E quando è stato verso il 65 che la voce pubblica e, diciamo così, l'organizzazione dell'unione inquilini della camera del lavoro, presero in serio esame questa cosa, ma dice: ma come? voi costruite delle case e vicino ci sono la invidia di due borgate dove la gente da 35 - 40 anni sta in mezzo al fango, gettata via allora dal fascismo per i suoi sogni imperiali, e questa è stata la questione che allora l'unione inquilini, la camera del lavoro aiutata dalla lotta degli abitanti delle due borgate, ha fatto sì che queste case venissero assegnate alla popolazione del Tiburtino terzo...

R.
Mi piacerebbe avere una casa decente sennonchè è impossibile pagare tanto affitto e allora noi tutti insieme stiamo facendo questa lotta. Tre camere 16 mila lire, 15 d'affitto e sono 1000 di termosifone. Adesso sono circa 17 mesi che paghiamo il vaglia così speriamo di riuscirvi.

D.
Il problema per gli asili... scuola...

R.
... molti problemi, per tutti i bambini. Le mamme del monte del Pecorare sono disperate perchè abbiamo una scuola piccolissima, non c'è la prima media, e poi per gli asili è un problema, devono avere cinque anni perchè le aulee sono poche e lei capisce i bambini a tre anni vanno a scuola e invece qui bisogna fare i turni, per esempio, fino a mezzogiorno e poi

se c'è un uomo che lavora, non so, un posto fisso, minimo, allora fino a mezzogiorno perchè lui gli può dare da mangiare se non stanno fino alle quattro e mezzo, ma sono pochissimi i bambini privilegiati che vanno a scuola.
Qui c'è tanto spazio adesso, qui verso il campo polisportivo, qui dietro potrebbero fare un altro asilo, una scuola media, non si può andare avanti e poi lei può vedere da sé, ci sono i bambini in mezzo alla strada, giocano al pallone, che passano le macchine che vanno a 100 all'ora. Non abbiamo un vigile, non c'è nessuno che ci corregge niente, buttano la mondezza in mezzo alla strada, e un problema grave è che i bambini giocano sui banchi del mercato che possono ferirsi, ogni tanto qualcuno casca e si fa male e si rompe un braccio perchè le mamme purtroppo devono andare a lavorare.

D.
Quanto tempo è che lavora nell'edilizia?

R.
Trent'anni, da quando lavoro sull'edilizia non ho avuto mai diritto d'abitare dentro una casa. Una volta che ci abitavo mi hanno sbattuto fuori per uno sfratto di morosità e così ho avuto un mese i ragazzini male e ho dovuto buttarmi dentro a una baracca dove ci ho vissuto dieci anni e ho fatto dei sacrifici, malattie e tutto quanto appresso che è venuto.
Adesso, tutti quelli che abbiamo occupato l'Esquilino, dobbiamo vedere questo governo che cosa vuol fare, dobbiamo lottare, se ci deve tenere qua ci deve dare una casa perchè qui non ci possiamo vivere, che siamo come i maiali, ci deve dare una casa, sì o no? Se no ci mettiamo a fare delle dimostrazioni, che non gli diamo riposo né notte né giorno.

F I N E